

I COMMENTI

Europa «miope»
su riforme italianedi **Fabrizio Galimberti**

«Specchio, specchio delle mie brame, qual è la finanza pubblica più sana del reame?».

Continua ► pagina 8

La posta in gioco
a Bruxellesdi **Sergio Fabbrini**

Tre paragrafi su 26: ecco l'attenzione dedicata alla crisi economica nelle Conclusioni del Consiglio Ue del 24 ottobre.

Continua ► pagina 8

Legge di stabilità
LA TRATTATIVA CON L'EUROPA

Lo strabismo

Paesi mediterranei sorvegliati speciali, ma nessun richiamo a Berlino per la violazione sull'export

Prova superata

Siamo fra i pochi che hanno messo al sicuro i conti pubblici dal fattore invecchiamento

Europa «miope» sulle riforme italiane

Primi nella sostenibilità del debito previdenziale: variabile decisiva che la Ue «dimentica»

di **Fabrizio Galimberti**

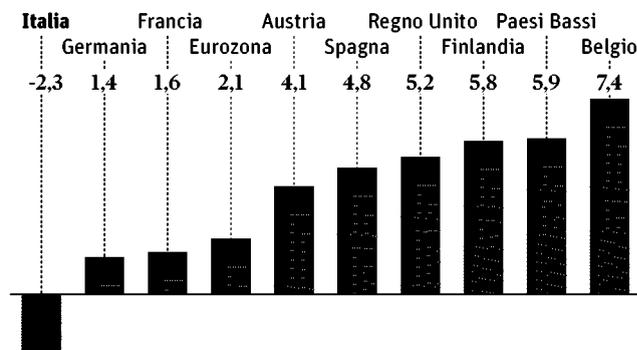
► Continua da pagina 1

Se la regina matrigna dell'Eurozona - buona o cattiva che sia - ponesse questa domanda, la risposta dello specchio potrebbe sorprenderla. Ma prima di rivelare la "finanza più sana" bisogna sottolineare come l'ortodossia bruxellese - quella complicata ragnatela di regole, adempimenti e sanzioni che recinge le finanze pubbliche dei Paesi membri - soffra di miopia nello spazio e nel tempo.

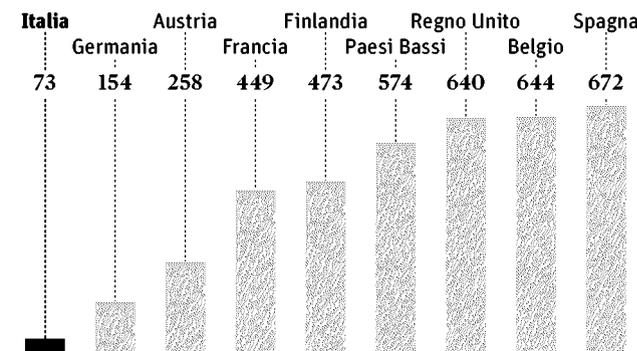
L'incapacità di guardarsi intorno, se non verso i Paesi mediterranei, è evidente nel fatto - (vedi il **Sole-24 Ore** dell'11 ottobre) - che delle "regole" si pretende un rigoroso rispetto solo per quanto riguarda le finanze pubbliche. Quando si guardi a sbilanci dell'economia diversi da quelli del bilancio, il paraocchi è d'obbligo. Così la Germania, il cui modello di sviluppo porta a privilegiare l'export, accumula avanzi correnti della bilancia dei pagamenti e non spinge a sufficienza la domanda interna. Se ogni Paese facesse lo stesso, all'Europa verrebbe a mancare la capacità di sostenere la crescita. Per questo l'Unione Europea si è data un'altra regola, la "Macroeconomic Imbalance Procedure" che stabilisce come un Paese non debba superare il limite del 6% del Pil nell'avanzo corrente. Regola che da sette anni la Germania trasgredisce, senza che venga messa sotto accusa.

Ma è la miopia nel tempo la più importante. Per spiegare questo punto cruciale bisogna spiegare

Gli effetti della riforma previdenziale

L'INDICATORE DI SOSTENIBILITÀ
In % del Pil

Fonte: Rapporto stabilità finanziaria - Banca d'Italia 1/14

IL DEBITO PUBBLICO ESTESO
In % del Pil

Fonte: Stiftung Marktwirtschaft e Univ. di Friburgo - Dicembre 2013

dapprima il "debito previdenziale" (DP). Per proiettare nel tempo gli andamenti della finanza pubblica, bisogna prevedere anche contributi e pensioni: i primi di-

pendono da Pil e aliquote, le seconde dal numero di pensionati, dalla loro speranza di vita e dai parametri di calcolo. Se viene fuori che il sistema in futuro presente-





rà dei disavanzi, cosa bisogna fare? Questi disavanzi, accumulandosi, vanno a costituire un debito: appunto, il DP. Un debito che tende a crescere in ogni Paese, dato che nell'Occidente (e non solo) è in corso un invecchiamento della popolazione che metterà a dura prova, per l'aumento delle spese per pensioni e sanità, gli equilibri della finanza pubblica.

Il DP è diverso dal debito pubblico propriamente detto: non dipende, come quest'ultimo, dal passato e dal presente. Dipende dal futuro: è un debito che emergerà negli anni a venire, ma è scritto già oggi nei parametri attuali di contributi e prestazioni. Speriamo che questi vengano cambiati. Ma, come ha recentemente detto **Mario Draghi** in un altro contesto, «la speranza non è una strategia». Ed è bene quindi che il DP venga evidenziato in ogni analisi della fragilità - o robustezza - della situazione di finanza pubblica di ogni Paese. Cosicché nelle "raccomandazioni" dirette ai Paesi membri si tenga conto anche di questa cruciale dimensione della finanza pubblica.

Come cambia la situazione delle finanze pubbliche europee quando si traggono i conti di ogni Paese attraverso la lente della finanza previdenziale? Cambia, e di molto. Talché la risposta dello "specchio delle mie brame" installerebbe l'Italia al primo posto del podio. Come si arriva a questa sorprendente conclusione?

Guardiamo ai due grafici. Il primo, tratto dal «Rapporto sulla stabilità finanziaria» pubblicato dalla Banca d'Italia (maggio 2014) e basato sul Fiscal Sustainability Report della **Commissione europea** (dicembre 2012), riporta gli indici di sostenibilità: questi sono calcolati come la variazione del saldo primario necessaria per rispettare il vincolo intertemporale (in pratica, tutte le spese future devono essere eguali alle entrate - niente deficit). Dato che tutte le spese future includono quelle - pe-

santi - legate all'invecchiamento, è molto difficile rispettare quel vincolo. Ma l'Italia passa l'esame a pieni voti: è l'unico Paese che si potrebbe permettere addirittura di diminuire il saldo primario. La ragione è presto detta. Il combinato disposto di alti contributi sociali e di una crescente età effettiva di pensionamento fa sì che il problema previdenziale sia stato praticamente risolto. Una conclusione supportata anche da uno studio tedesco dell'Università di Friburgo del dicembre 2013 (vedi l'altro grafico) che dà - udite udite - all'Italia un debito previdenziale negativo; associato al debito pubblico tradizionale, lo abbassa fino a portare questa misura di debito complessivo al di sotto dell'analoga misura del debito tedesco.

Beninteso, questi calcoli hanno sempre un margine di aleatorietà perché riguardano il futuro: differenti ipotesi su crescita e altri parametri possono portare a risultati diversi. Il Rapporto appena citato della **Banca d'Italia** riporta anche un indice di sostenibilità calcolato dal **Ismi** con ipotesi diverse, che tuttavia conferma la robustezza della nostra situazione: l'Italia rimane sul podio anche se al secondo e non al primo posto (ci contentiamo).

Insomma, quando a Bruxelles si litiga sugli "zero virgola" di correzione dei nostri saldi, quando si tira in ballo la nostra affidabilità, quando si dubita della nostra capacità di realizzare riforme strutturali, ci si dimentica che abbiamo fatto delle riforme: la riforma del sistema delle pensioni, da Amato a Dini, da Prodi a Monti ha inciso in una misura che altri Paesi non si sognano nemmeno. Il problema dell'Italia non è nella sostenibilità delle finanze pubbliche. Sta nella qualità della spesa, nella farragine dei tributi, nella pesantezza degli adempimenti burocratici, nelle ruggini del mercato del lavoro e della giustizia civile: sono queste le "riforme strutturali" di cui abbiamo bisogno per riprendere a crescere.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA